

# Le storie vere di Bagat, l'innocenza recuperata di Pillon

*Due pittori naif monfalconesi  
presentano le loro opere*

*di Angelo Folin*

*Nel visitare le mostre collettive che, patrocinate da enti e circoli di varia natura e tendenza, proliferano con meccanica costanza nei più disparati locali del nostro mandamento, si nota una sempre maggiore presenza di opere che si allacciano al filone naif.*

*Una risposta per questo interesse potrebbe trovarsi nell'influenza che la vicina cultura jugoslava esercita sulla nostra zona e con la quale ci confrontiamo giornalmente, ma ciò non mi sembra sufficiente anche se, è fuor di dubbio, i maestri naif di oltre confine possono essere stimolo ed esempio per chi, giovane o meno giovane, sente dentro di sé l'ansia di usare colori e pennelli.*

*Gli artisti naif sono un vero esercito. Abbracciano tutte le età dell'uomo dall'adolescenza alla vecchiaia, possono essere indifferentemente maschi o femmine, appartengono a tutti i ceti sociali e viene quindi naturale porsi le domande: Cosa cercano? Chi sono?*

*In campo nazionale il naif viene considerato con una certa sufficienza, alla stregua di una moda più o meno simpatica che ha ormai fatto il suo tempo e tende ora ad esaurirsi; dai pittori "tradizionali" è visto con una certa dose di xenofobia dato che hanno la tendenza a non concedergli la piena cittadinanza nel vasto paese delle arti, i modernisti lo considerano una posa, un linguaggio che ha ben poco da dire nell'immediatezza del presente, i critici, infine pur riconoscendo validità artistica ai maestri precursori, continuano a considerarlo un genere all'interno del quale possono anche apparire, di tanto in tanto, alcuni, rari artisti di razza, ma che, nel suo complesso, rimane un'arte minore rivolta più alla semplicità del vasto pubblico che non all'attenta riflessione del mondo accademico.*

*Sono questi i pareri e le opinioni che sconcertano quella parte di pubblico attenta che non resta indifferente al fascino sottile e fiabesco di queste opere ricche di colore e tendenti, quasi da sempre, ad evocare un mondo dove la fantasia è ancora padrona incontrastata.*

*Si è portati quindi a chiedersi cosa realmente sia la pittura naif, quali siano i suoi confini, quali i suoi limiti. Al riguardo il vocabolario della lingua italiana ci dice: naif - artisti di formazione autodidatta non legati ad alcuna corrente ufficiale*

case, s'era mostrata felice di mangiare le braciocole cucinate all'aperto, su una griglia posta sui mattoni, s'erano accesi gli occhi:

— Questo sì, che è un vero barbecue. Lo devo far vedere a mia moglie.

— Per entrare qui, si potrebbe far pagare l'ingresso come in un museo, — aveva aggiunto Dolodi, con voce spenta. — Ti avverto, però, che a questo proposito, tempo fa, ho parlato con la Soprintendenza delle Belle Arti e la Conservatoria dei Beni Culturali, senza cavare un ragno dal buco. Entra. Va' alla finestra. A sinistra troverai una manovella. Girala. E a tutte e quattro le finestre del primo piano, la medesima cosa. La mia casa è nello stesso tempo una prigione e una difesa. Questo te lo dovevo dire.

Girando la manovella, pian piano e cigolando scendeva sulla finestra un sipario di ferro, in cui c'erano due feritoie a forma di toppa.

— Originale, no?

Al buio — Dolodi aveva chiuso la porta — si udiva uno sfriggolio inframmezzato da singulti, che non potevano essere che il risultato del suo modo di ridere difficile, con la bocca storta, molto più simile a un ghigno che a un divertimento. Cui a un tratto si era pure aggiunta la sua voce:

— Il marchingegno dev'essere molto più recente. E perché l'abbiano adottato, non è difficile capirlo. Ma per difendersi da chi, se in questo paese abita solo della brava gente? Interessante, in ogni modo. Non lo pensi anche tu?

Emilio l'aveva giudicata una bizzarria, come giocare alla guerra da adulti.

Quello stesso giorno, mentre Emilio si disponeva a ritornare in città, Dolodi gli aveva proposto di fare una tappa all'osteria, da Dusan, dimenticandosi che al suo arrivo non aveva voluto, e dell'oste aveva detto ch'era un farabutto. E lì, non era successo niente di nuovo, né con l'oste né con gli avventori, ai tavoli in silenzio, con lo sguardo fisso avanti a sé, come inchiodati da un pensiero comune. Di nuovo, solo quella frase di Dolodi: che se si fosse assunto l'onere delle ipoteche, la casa sarebbe potuta diventare sua; e alla quale Emilio, pensando che non si rendesse conto di quello che diceva, aveva risposto "d'accordo". Per cui dopo, che cos'era accaduto? Dusan era arrivato con un piatto di affettati e una bottiglia speciale di Terrano, senza che li avessero ordinati, obbligandolo a mangiare e bere più col suo aspetto minaccioso che con la sua voce rauca e il suo dialetto, dimodoché, di fronte a un Dolodi ormai impietrato, si era finalmente sentito sciolto, senza il solito riserbo di ogni volta ch'era stato lì. In quello stato, se ricordava bene, gli aveva chiesto conto del manoscritto di poesie che gli aveva lasciato, ricordandogli la promessa fattagli di occuparsi della sua pubblicazione, chiedendogli di indicargli i giornali o le riviste su cui stampava le sue cose, e perfino di mostrargli i tanti quadri che aveva a casa.

— Ermete mi ha detto che ti occupi della compravendita di opere d'arte. È dei dipinti o dei manoscritti?

Dolodi aveva avuto un sussulto, che se qualcuno lo avesse urtato di dietro e, forse per la presenza di Dusan, che si era fatto avanti, costringendolo ad abbassare gli occhi, sommando le sue domande aveva fatto solo un cenno di risposta vago, strisciando la mano sulla tavola, senza neanche tentare di alzarla. Andandosene poco dopo, lo aveva lasciato lì. Mentre — poteva essere l'effetto del vino, offerto dall'oste che non aveva voluto essere pagato — nell'osteria tutti lo seguivano con lo stesso sguardo che prima tenevano fisso avanti a sé. Con che intenzione?

A Emilio era venuto l'assurdo pensiero che attendessero la sua uscita per avventarsi su Dolodi.

*una stanza pareva anche a lui sprecata, considerato lo scopo, e un po' perché sapeva che sua moglie, qualora gliel'avesse proposto, lo avrebbe guardato con aria severa, disapprovando. Tuttavia, bisognava vedere com'era, quella casa, prima di fare le ultime considerazioni.*

*La prima porta, al primo piano, quella più vicina alla scala, era della camera da letto delle due donne. L'arredamento, di una camera matrimoniale che doveva aver fatto parte della dote della moglie, di cui le aveva parlato Ermete. Mobili di qualità, imprevedibile dopo aver visto gli altri arredi, e nel riquadro della finestra senza tende, la vista dell'Altipiano marezzato, con qua e là grumi di calcare e le doline, fra l'erba giallina e le foglie rosse, in un continuo colorarsi e scolorarsi nei passaggi di tono che portavano gli occhi ad andare da una parte all'altra, senza requie, per lo stupore.*

— *Non è una meraviglia?*

*Emilio, che aveva Dolodi alle spalle, si era girato esclamando: — Si vede perfino il campanile della chiesa! E laggiù, se vedo bene, il mare. O è un miraggio?*

— *Da mettere in conto che oggi c'è un po' di foschia. D'inverno, quando fa freddo e l'aria è cristallina, si vede fino alla sponda opposta.*

— *Qui sotto corre il confine, se non sbaglio. Dov'è?*

*Dolodi si era stretto nelle spalle: — Non me ne sono mai occupato. Comunque è più lontano, sulla tua destra. Per la gente di qua e di là, come se non fosse: il nascere, il vivere e il morire insieme, da queste parti, è un modo d'essere che si perde nella notte dei tempi. I confini hanno importanza solo sulla strada, dove ci sono le sbarre e le guardie messe lì a curare degli interessi che gli abitanti del luogo, se non ci sono di mezzo i pascoli, un orto o una casa, ignorano bellamente.*

— *Sì, ma sono pur sempre dei confini che, a un certo punto, si possono chiudere.*

*Guardandolo in viso, aveva colto il suo sguardo fisso e un tentativo di riso della bocca resa inerte dal vino; non per di più dello spazio di un secondo.*

— *A proposito, vorrei farti vedere una cosa interessante, che non puoi nemmeno immaginare. Ma non da qui; sarebbe un peccato per il panorama. Vieni...*

*La seconda porta di sopra introduceva in un ambiente con la finestra chiusa, che Dolodi gli aveva mostrato da fuori, e solo per fargli vedere che era della stessa grandezza della precedente: vi si vedevano ammassati i mobili di una stanza per bambini, tutto sottosopra.*

— *Meglio non badarci, — aveva detto. — Da quando mia figlia, venendo quassù, s'è messa in testa d'essere Castellana del castello, non sopporta più di vedere il lettino in cui dormiva, il seggiolone e le bambole dell'armadio. Quella stupida! Negando la propria infanzia, l'unico periodo della vita in cui si è se stessi in piena libertà. Perché dopo, è tutto un compromesso con la realtà che ci circonda. Quest'altra porta la possiamo saltare: dà su un servizio senza bagno.*

*L'ultimo ambiente al primo piano, era il più interessante. Doveva essere stato conservato o ricostruito pezzo per pezzo dopo tolto da un'antica abitazione del luogo, ed era una cucina. Il pavimento di terra battuta, il focolaio circolare in centro, con l'anello del sedile di pietra, l'acquaio nero, la nicchia per il mastello di rame, gli altri rami appesi alle pareti, una cassapanca e gli sgabelli di legno su cui, per il freddo e le storie, stavano una volta accoccolati, col mento sulle ginocchia abbracciate e gli occhi fissi sulla fiamma.*

— *Basterebbe questo, per definire la mia casa una casa d'amatore.*

*A Emilio, pensando che Giuliana, da certi amici, in un giardino stretto fra le*

*o di far sparire tutto il brutto che potevano.*

*La casa di Dolodi aveva due piani. A pianterreno, oltre all'unica stanza che Emilio aveva visto, ce n'era un'altra con dei mastelli di legno e molti indumenti appesi alle pareti, seguita da una cucina squallida e da uno sgabuzzino buio in cui era impossibile entrare perché ingombro di quadri accatastati come tavole, fin quasi al soffitto. Le finestre dabbasso davano sul retro della casa e, per quanto alte e strombate per ricevere più luce, non lasciavano vedere che il muro di cinta. Emilio aveva pensato che, al posto di Dolodi, lui avrebbe abbassato quel muro per aprirsi la visuale sul confine, ma il suo ospite non sembrava dello stesso avviso. Anzi, tutto intento a magnificargli le strutture veramente insolite per una casa d'abitazione, non aveva mancato di fargli notare che uno dei pregi maggiori dello star lì, era proprio quello di sentirsi come in un ritiro, cosa che sollecitava enormemente l'immaginazione, facilitando la concentrazione del pensiero. Egli, durante i pochi anni che viveva in quella casa, aveva prodotto molto di più che durante tutto il resto della sua vita precedente, sacrificata in una via del centro cittadino.*

*Sempre a pianterreno, dalla parte opposta, c'erano altre due stanze, una vicina all'altra, con una porta sola che le rendeva dipendenti. Chissà perché, una sola. E Dolodi:*

*— Fra i proprietari del passato, ci dev'essere stato qualcuno che voleva tenere sotto controllo qualche altro. Per esempio, una figlia come la mia. Purtroppo capita. Ed è comunque una possibilità in più. Io non ho toccato nulla. È chiaro, però, che se avessi voluto... — A questo punto si era fermato, ed Emilio aveva avuto l'impressione col timore di lasciarsi sfuggire qualcosa che non doveva.*

*La prima delle due stanze era in ordine e pulita, arredata in modo francescano con un letto di ferro, uno scendiletto, una sedia e un armadio; quella interna, aveva un finestrino sul porticato, protetto da una robusta inferriata, ed era completamente vuota.*

*— Còme avrai capito, io dormo di qua. Mia moglie dorme al piano di sopra, con mia figlia. Per mia figlia, a dir la verità, ci vorrebbe una torre con la grata alla finestra, ma, dal momento che ho sbagliato fin dalla sua nascita, lasciando che la chiamassero Dorina! Io starei meglio nella stanza interna. Se non vi vado, è solo perché non vi arriva la corrente, dovrei far fare l'impianto e, con quello che costa, non è davvero il caso. Andiamo su?*

*Per andare di sopra bisognava uscire in cortile e salire la scala del ballatoio.*

*— Fossi io il proprietario, — aveva ancora pensato Emilio, — farei una chio-ciola interna, magari sacrificando il ripostiglio. D'inverno e con la bora, doversi mettere il cappotto per andare a letto, dev'essere una bella seccatura.*

*Il ballatoio oscillava leggermente sotto i piedi, come seguendo i moti impercettibili degli alberi che sveltavano dal tetto coi rami più teneri e le foglie, ed era quanto bastava per sentirsi spinti ad aggrapparsi alla ringhiera. Dolodi, rigido, vi camminava sopra a gambe larghe come un marinaio.*

*Al primo piano non c'erano stanze in comunicazione fra di loro: a ogni porta un ambiente, e ce n'erano tre. Tre, più quattro di sotto, faceva sette, senza contare la cucina e lo sgabuzzino. Il conto veniva spontaneo. Se poi - Emilio aveva continuato a pensare - di quelle di sopra si voleva sacrificare una per alloggiare la scala, ne restavano sempre sei, tre in più di quelle che avevano nell'appartamento di città, con nessuna per lui in cui stare tranquillo quando di là Giuliana teneva salotto. Non aveva osato dire a se stesso per poter isolarsi a scrivere poesie, un po' perché tutta*

*che invece di stancarlo lo avevano reso voglioso di proseguire, sempre più convinto di dovergli molto. Al punto di pensare di ricompensarlo in qualche modo. Ma come? Secondo il cugino Ermete, alle volte si trovava in enormi difficoltà, però a lui non aveva chiesto che raramente un prestito. Offrendogli del denaro? Non vedeva altro, e ciononostante non osava, nel timore che si offendesse. L'unica cosa, lasciava che pagasse il conto all'osteria, anche perché Dusan, dopo aver portato formaggio e vino, senza parole si rivolgeva a lui. Ma gli sembrava così poco, a confronto di quello che gli doveva!*

*Il giorno che gli aveva proposto di comprare la casa, invece che all'osteria, lo aveva trovato sulla strada ad aspettarlo, cupo in volto, col mento schiacciato contro il petto e gli occhi che, in tralice, sorvegliavano i dintorni. Lo aveva invitato ad andare a casa sua, perché da quello, in quel momento, non se la sentiva di tornare.*

— *È un farabutto. Io... - E in un impeto di furore, stringendo il pugno: — Io l'ammazzo, quello, se ha il coraggio di farlo.*

*Emilio non aveva osato chiedergli cosa fosse successo. Lo aveva seguito fino al portone, standogli alle spalle. Una volta arrivato lì, però, non era potuto andare oltre, perché Dolodi, senza voltarsi, gli aveva detto di tornare in paese a procurarsi del vino, e con un tono di comando che, se Emilio non avesse considerato lo stato di eccitazione in cui si trovava, se ne sarebbe adontato. E non da Dusan, naturalmente.*

*Ricordandosi di aver visto, all'ingresso del paese, una trattoria, gli era stato facile procurarsi il litro e il formaggio, e così di lì a meno di mezz'ora era di ritorno, per trovarsi di fronte al portone chiuso. Sondò, di là, chissà dove, dato che non esistevano case in vista, si sentiva abbaiare un cane, irosamente. Dalla casa, nessun segno di vita. Aveva aspettato un poco, poi di nuovo sonato, e alla fine s'era sentito chiedere da una voce femminile chi fosse. Pareva che Dolodi lo avesse dimenticato; mentre non era così, perché, non appena la figlia gli aveva aperto, eccolo lì sulla porta a fargli cenno di affrettarsi a entrare, intanto che il portone veniva sprangato alle sue spalle.*

— *Ti ha seguito qualcuno?*

— *Chi avrebbe dovuto?*

*Si era messo a sghignazzare, come liberato da un peso, dicendosi contento d'essere riuscito a combinarli il tiro.*

— *Non credere che non abbia voluto andare da Dusan per chissaché: te l'ho già detto, è un brav'uomo. È stato per attirarti in casa e fartela visitare. Peccato che non ci sia tua moglie.*

*Vicino a lui la figlia, un poco trafelata, mentre la moglie si aggirava con aria smarrita per il porticato, fra una ruota di carro appoggiata al muro, un giogo e delle fascine di rami secchi, lì per il fuoco d'inverno o per far scena.*

— *Prima di tutto, però, ci beviamo il nostro vino, e questa volta in compagnia delle donne. — E aveva messo la mano sulla testa della sua bambina che, alla maniera di un gatto, aveva socchiuso gli occhi, e fatto un cenno col capo alla moglie.*

— *La burla ha funzionato anche con loro. Guarda come sono sconcertate.*

*Poi li aveva invitati a far cerchio intorno a lui buttato sul divano e, riempiti i bicchieri che la moglie aveva portato ancora umidi dalla cucina, su un vassoio di latta, aveva bevuto per tre - il quarto era la figlia - comportandosi in modo bonario e affettuoso fino al momento di mettere su la solita maschera sorniona. Allora si era levato in piedi, e legnoso lo aveva invitato a fare il giro della casa, mentre, così almeno ad Emilio era sembrato, le due donne li precedevano cercando di far ordine*